



Marzo 2017

## Il viaggio dell'inclusione

Newsletter del Centro SInAPSi

N. 10, Marzo 2017

Il Centro di Ateneo SInAPSi è lieto di presentare il decimo numero on-line della sua newsletter. Ricordiamo che i numeri precedenti sono scaricabili da:

[www.sinapsi.unina.it/newsletter](http://www.sinapsi.unina.it/newsletter)

In questo numero:

### OMNIBUS

Pag. 2 - Editoriale

### COMPAGNI DI VIAGGIO

Pag. 2 - "Procedure di riconoscimento precoce e gestione degli alunni con DSA": l'esperienza dei tutor al corso di Livia Nasti

Pag. 4 - Una testimonianza di Michele Mele

### LAVORI EFFETTUATI

Pag. 5 - La presentazione della Carta dei Diritti delle persone con disabilità in ospedale di Claudio Valerio

Pag. 6 - Il counselling psicologico "nell'età dell'incertezza". Un modello consolidato tra specificità e appartenenza di Maddalena Ligozzi, Brigida Vergona

Pag. 7 - Il convegno SIPeS Inclusione e Università

Pag. 8 - NapoliDivine, rassegna cinematografica su identità di genere, disabilità e migrazioni di Lucio Tufano

Pag. 8 - NO BOUNDARIES. Oltre le frontiere dell'apprendimento linguistico: una prospettiva di inclusione di Giulia Tavolaro, Chiara Carpentiero

### DA NON PERDERE

Pag. 9 -La regola del linguaggio di Alessandra Ricciardi Serafino de Conciliis

## Editoriale

di Paolo Valerio, Direttore del Centro SInAPSi

Come i lettori sanno, la nostra newsletter si ispira alla metafora del viaggio, dal momento che al Centro SInAPSi riteniamo opportuno vedere l'inclusione da questa prospettiva, che ha a che fare con orizzonti aperti, esploratività, possibilità di ampliare le proprie conoscenze e di fare sempre nuove esperienze. Enfatizzando il carattere 'viaggiante' dell'inclusione cerchiamo di preservare tale nozione dal rischio di una proceduralizzazione anonima e meccanica. Non che non vi siano modalità consolidate di intervento - altrimenti, più che compiere un viaggio, rischieremmo un girovagare inconcludente - ma esse non possono mai essere date per scontate e non debbono mai offuscare la nostra capacità di ascolto delle diversità. La mera proceduralizzazione, più che al viaggio, assomiglierebbe al turismo dove tutto è pre-programmato, si sa in anticipo che posti andare a vedere, spesso si ricercano locali e alberghi che non siano troppo dissimili dalla nostra quotidianità, sicché lo spostamento geografico non corrisponde ad alcuna genuina esperienza.

Una delle ricchezze dei viaggi è l'opportunità degli incontri e la possibilità di fare tratti di strada insieme con persone che all'inizio non si conoscevano e con le quali si scoprono affinità insospettite. Per questo, ogni volta che ce n'è occasione, la newsletter si apre con la sezione "Compagni di viaggio", in cui ospitiamo le testimonianze e i racconti di colleghi, professionisti e studenti con i quali SInAPSi è venuto a contatto.

In questo numero abbiamo due di queste testimonianze, su cui voglio brevemente concentrarmi. Quelle raccolte da Livia Nasti fanno riferimento a un corso organizzato da SInAPSi insieme con l'Ufficio Scolastico Regionale e focalizzato sul riconoscimento precoce e sulla gestione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia). È da molti anni che il nostro Centro cerca di coltivare i rapporti con le scuole, per almeno due ragioni: in primo luogo, se si prende sul serio la continuità del processo formativo dei soggetti - un principio che la pedagogia ha ormai acquisito - la frammentazione e separatezza dei percorsi educativi non può che riverberarsi in un'approssimazione degli interventi. Ci si deve muovere su un crinale sottilissimo: da un lato, la transizione da un ordine a un altro del sistema formativo va riconosciuta nelle sue valenze anche esistenziali (quasi fosse il corrispondente, nelle società moderne, degli antichi riti di passaggio); dall'altro però, non si deve smarrire il senso della continuità e, quindi, bisogna costruire alleanze fra i docenti e professionisti operanti nei vari ordini e gradi. Lo studente che si iscrive all'università ha una sua storia di apprendimenti e sarebbe stolido non tenerne conto. Non si può lavorare nell'orizzonte dell'inclusione cancellando tale storia, quasi che l'iscrizione in un corso di studi universitario sia l'anno zero. Ma, perché questa alleanza funzioni - ed è questa la seconda delle summenzionate ragioni -, c'è bisogno della condivisione di pratiche e strategie. A SInAPSi ci sforziamo, quindi, di non immaginare i corsi che organizziamo come la mera erogazione di conoscenze fissate, bensì come occasioni per condividere expertise - quelle maturate dai professionisti di SInAPSi in oltre 10 anni di attività e quelle dei colleghi docenti nelle scuole nella loro opera di insegnanti ed educatori. Per questo un amico di SInAPSi, il Prof. Bruno Galante, ci ha invitato a chiamare questo spazio di incontro non "SInAPSi per le scuole" ma "SInAPSi con le scuole".

La seconda testimonianza è quella di uno studente di dottorato della Federico II, che si avvale dei nostri servizi. L'ho trovata particolarmente stimolante perché mi ha fatto scoprire, con un linguaggio comprensibile anche a un profano come me, un'area di ricerca che non conoscevo e che è fondamentale nelle nostre vite quotidiane: l'Ottimizzazione Combinatoria, un ramo della Matematica applicata, chiamata anche Ricerca Operativa o Teoria delle Decisioni. Rimando il lettore all'interessantissimo breve contributo del Dott. Mele per scoprire di che cosa si tratta e mi soffermo solo su un aspetto. Nell'articolo si parla della esigenza di un "compromesso tra ottimalità e praticità", che è alla base di molti algoritmi che vengono adoperati nella gestione dei problemi di cui si occupa questa branca del sapere matematico.

Questa espressione mi colpisce come una sintesi efficace anche del lavoro dell'inclusione. Per quanto vi debba essere la tensione verso la ricerca della soluzione migliore, un perseguimento dell'ottimalità - a scapito della realizzabilità effettiva degli interventi - si tradurrebbe, infatti, per una tragica eterogenesi dei fini, proprio in un fallimento in termini di inclusione. L'inclusione è un viaggio proprio perché, nel cercare di mettere in pratica azioni efficaci, sposta l'asticella dell'ottimalità sempre più in alto, imponendoci sempre nuovi traguardi. In un certo senso, l'inclusione come processo abita questo spazio di mezzo tra ottimalità e praticità ed è questo il suo radicale inter-esse (da intendersi etimologicamente come uno stare-tra). Ed è questo che dà a noi e ai nostri compagni il piacere del viaggio. Ma anche la consapevolezza dell'impegno che richiede, senza accontentarsi di mappe tracciate una volta per tutte e di destinazioni determinate in anticipo.

## "Procedure di riconoscimento precoce e gestione degli alunni con DSA": l'esperienza dei tutor al corso

a cura di Livia Nasti

L'Ufficio Scolastico Regionale della Campania in collaborazione con il Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università di Napoli Federico II ha promosso un corso di formazione che ha avuto come oggetto "Le procedure di riconoscimento precoce e la gestione in classe degli alunni con DSA". Il corso, rivolto a 150 docenti delle scuole di ogni ordine e grado della Campania, è stato realizzato dall'equipe multidisciplinare del Centro SInAPSi (psicologi, pedagogisti, tecnici ed ingegneri biomedici).

Nell'articolazione delle attività didattiche, i 150 partecipanti al corso sono stati suddivisi in 6 gruppi di 25 docenti che hanno seguito le attività presso 4 scuole della Campania: tre gruppi presso la scuola Tito Livio di Napoli, un gruppo alla scuola Calcedonia di Salerno, un gruppo alla scuola Roncadi Solofra, un gruppo alla scuola Manzoni di Caserta. I

professionisti del Centro SInAPSi, uno psicologo, un pedagista e un tecnico/ingegnere biomedico per ciascun gruppo, hanno programmato le attività didattiche in modalità blended, con 24 ore di lezioni frontali, recandosi presso le varie sedi della Campania, e 26 ore on line, mediante una piattaforma dedicata al corso, per un totale complessivo di 50 ore.

La frequenza alle lezioni frontali è stata così arricchita dai contenuti resi disponibili in piattaforma: contenuti multimediali presentati durante le lezioni frontali, moduli multimediali appositamente prodotti, materiali già presenti in rete e riorganizzati, programmi e software che si utilizzano nella didattica con studenti con DSA. Inoltre, a ogni gruppo è stato aggiunto un tutor d'aula che ha avuto il compito di coadiuvare il formatore nella gestione degli aspetti organizzativi e amministrativi (orario, registrazione delle presenze, allestimenti). Ai tutor che hanno partecipato al corso, nella veste anche di "compagni di viaggio", accanto ai formatori e ai discenti, è stato proposto di condividere la propria esperienza personale e formativa con i lettori della newsletter del SInAPSi. Alla nostra proposta di realizzare un contributo hanno risposto i tutor della Scuola Tito Livio producendo un'unica testimonianza e la tutor della scuola Calcedonia di Salerno.

Qui di seguito i testi delle due testimonianze sul corso.

## La voce dell'I.C. Calcedonia

Mi chiamo Anna Maria Aurucci, sono un'insegnante dell'I.C. Calcedonia di Salerno.

Vi scrivo in veste di tutor d'aula del corso, per condividere con tutti voi la mia esperienza.

Ritengo che il corso sia stato molto interessante, utile e soprattutto completo.

A renderlo particolarmente proficuo e completo è stato l'approccio multidisciplinare col quale l'argomento DSA è stato trattato.

L'intersecarsi di diverse ottiche (psicologica, pedagogica e tecnologica) ha consentito a noi corsisti di avere una visione completa del problema, dandoci la possibilità di leggerlo da punti di vista differenti.

I relatori hanno voluto sostanzialmente catalizzare la nostra attenzione di insegnanti sull'importanza di una diagnosi precoce del disturbo, mirando a fortificare la nostra capacità di leggerne i segni predittivi e sollecitando la nostra sensibilità ad attuare adeguati programmi di screening.

Sì, perché la parola che più di altre contiene in sé i diversi punti di vista di cui parlavo e che rappresenta per la scuola un buon punto di partenza e di prevenzione, è sicuramente la parola screening.

Un programma di screening è già possibile in età prescolare, quando possono essere osservati alcuni indicatori critici della possibilità che un bambino manifesti in futuro un disturbo della letto-scrittura.

In età scolare (preferibilmente nei primi due anni di scuola primaria) lo screening può essere davvero uno strumento molto prezioso per noi insegnanti per rilevare la presenza all'interno della classe delle diverse problematiche e impostare metodiche di insegnamento più adatte a quei bambini che, per motivi diversi, fanno fatica ad apprendere.

Inoltre strategie di insegnamento inefficaci col passar del tempo potrebbero portare alla cronicizzazione del disturbo, al fallimento del processo di apprendimento e a danni derivanti dalla frustrazione per l'insuccesso: bassa autostima, problemi emotivi e relazionali, ansia, perdita di motivazione ad apprendere.

Ecco perché tutte le attività svolte in classe dovrebbero tendere a realizzare una didattica davvero inclusiva, una didattica cioè da cui tutti gli alunni possano trarre giovamento.

Infatti, un sistema scolastico autenticamente democratico non fa, per dirla con Don Milani, parti uguali tra disuguali, ma si impegna a tener conto delle differenze che esistono tra gli studenti e di adeguare ad essi gli interventi educativi e didattici.

La "voce" pedagogica del corso ci ha fatto invece riflettere su quelli che potrebbero essere gli effetti negativi della "medicalizzazione del disturbo" e sul fatto che la diagnosi dev'essere un mezzo che ha sempre come fine l'orizzonte pedagogico.

Ciò deve portare noi insegnanti a non mettere l'accento sui sintomi, le incapacità e i problemi, bensì sulle potenzialità, le capacità e il saper fare degli alunni.

Lo stesso discorso vale per gli strumenti compensativi, che di sicuro rappresentano per questi studenti un'opportunità di autonomia, ma rischiano di fallire nel loro intento, se non sono inseriti in una cornice educativa e relazionale, che è una cornice indispensabile per ogni attività di sviluppo e apprendimento, ancora di più se lo sviluppo e l'apprendimento riguardano un soggetto con DSA.

Concludo ringraziando i nostri relatori, la dottoressa Livia Nasti, il dottor Alfonso Gentile, l'ingegnere Gennaro Sicignano per l'impegno profuso nella gestione di questo corso e per la professionalità e la disponibilità dimostrate. In tutte le lezioni hanno saputo coinvolgerci e motivare, hanno favorito uno scambio di idee e hanno ascoltato con interesse le nostre esperienze di casi relativi ad alunni DSA presenti nelle nostre classi apportando consigli preziosi e utili.

Molto utile è stato anche tutto il materiale messo a nostra disposizione in piattaforma nonché la possibilità che ci è stata gentilmente concessa di accedere ai sw Giada e Sofia.

## La voce della S.M.S Tito Livio

Il percorso formativo Referente DSA ai sensi del DM art. 7 comm. 2 del 12 luglio 2011, promosso dal SInAPSi, in collaborazione con l'USR Campania, e svolto presso la S.M.S. Tito Livio, è stato organizzato in tre diversi corsi, a cui hanno partecipato un numero di 25 docenti curricolari, con un tutor d'aula. Hanno tenuto le lezioni esperti in psicologia, pedagogia e tecnologie informatiche e riabilitative, che sono le principali aree implicate nella gestione delle difficoltà di apprendimento. I corsi si sono svolti per un numero di sei incontri, per un totale di 24 ore frontali.

I partecipanti dei singoli corsi hanno dimostrato grande motivazione e interesse rispetto alle tematiche trattate, di

conseguenza anche la frequenza è stata costante, per una media di 20 partecipanti per ogni corso.

Dal corso è emerso quanto sia difficoltoso, per un docente, cogliere in uno dei suoi ragazzi i segnali di una possibile dislessia: questo anche perché essa manca di marcatori biologici e chi ne è portatore presenta spesso un buon livello di socializzazione, buone doti intuitivo-creative e potenzialità artistico-espressive. Un altro aspetto che rende più difficoltoso il riconoscimento del disturbo o, almeno, agli occhi di noi insegnanti di scuola superiore, il sospetto della sua presenza, consiste nel fatto che, mentre nella scuola primaria il bambino con dislessia mostra una differente prestazione nella lettura rispetto ai suoi coetanei, nei gradi successivi lo scarto iniziale tende a essere compensato da meccanismi di accumulo di esperienza e dall'attivazione spontanea di strategie compensative. Un disturbo specifico dell'apprendimento (DSA) pone il ragazzo, in ambito scolastico, in una oggettiva situazione di difficoltà, che però può essere ben compensata, qualora a una diagnosi precisa e il più tempestiva possibile faccia seguito, in sinergia con il percorso riabilitativo messo in atto dal personale medico-sanitario specializzato, l'adozione in classe degli strumenti compensativi e delle strategie dispensative previste dalla normativa (Legge 170/2010).

La dislessia comporta un diverso stile di apprendimento e, come tale, può anche essere vista non come un problema ma come una caratteristica. Non è solo una questione lessicale, ma si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione copernicana: infatti, il termine "disturbo" sottolinea l'origine neurobiologica, evita definizioni improprie ed è tipico dei tecnici; il sostantivo "disabilità" non indica una condizione soggettiva della persona ma una relazione sociale. Esso richiama immediatamente una rivendicazione etica di pari opportunità: l'organizzazione sociale deve abilitare le persone, comprese quelle intelligenti che leggono lentamente. "Caratteristica", invece, fa riferimento alla neurodiversità, cioè alla normale differenza individuale fra gli esseri umani. Dislessia, disortografia e discalculia possono essere definite caratteristiche dell'individuo, fondate su una base neurobiologica; il termine dovrebbe essere utilizzato dal clinico e dall'insegnante in ognuna delle possibili azioni (descrizione del funzionamento nelle diverse aree e organizzazione del piano di aiuti), che favoriscono lo sviluppo delle potenzialità individuali e, con esso, la qualità della vita. L'uso del sostantivo "caratteristica" può favorire nell'individuo, nella sua famiglia e nella comunità una rappresentazione non stigmatizzante del funzionamento delle persone con difficoltà di apprendimento; il termine "caratteristica" indirizza, inoltre, verso un approccio pedagogico che valorizza le differenze individuali e aiuta il ragazzo a costruire un'immagine realistica, positiva e attiva di se stesso (cfr. la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità: "La società deve imparare ad accogliere e favorire lo sviluppo delle persone con particolari caratteristiche").

Le caratteristiche richiedono strategie nuove che siano in grado di ottimizzare e rendere efficaci i punti di forza della caratteristica stessa e contemporaneamente ridurre o neutralizzarne le criticità. Alla luce di questa affermazione molti cominciano a considerare la dislessia solo come un percorso diverso di apprendimento e ad affrontarlo in quanto tale. Lo stile di apprendimento di una persona con dislessia privilegia i canali non verbali, quali il visivo, l'uditivo, il cinestesico, cioè le immagini, l'ascolto e l'esperienza diretta. Si tratta di un apprendimento multisensoriale: quello visivo si avvale di immagini, schemi, mappe mentali e concettuali, filmati; quello uditivo richiede registrazioni, attività che accentuano il ritmo, il tono e il volume della voce; quello cinestesico registra progressi attraverso il toccare, il muovere, il compiere attività pratiche, quali disegnare, costruire mappe, manipolare oggetti, svolgere attività laboratoriali.

Le tematiche affrontate nel corso - come le caratteristiche diagnostiche dei DSA, i protocolli per un intervento preventivo, la sperimentazione di strategie didattiche e degli strumenti compensativi, la compilazione del PDP - hanno riscontrato grande interesse e partecipazione nei docenti curricolari di ogni ordine e grado, spinti dalla necessità di comprendere un percorso più idoneo ed efficace da applicare nei confronti dei propri alunni con diagnosi di DSA.

## Una testimonianza

a cura di Michele Mele

Mi è stata data la possibilità di scrivere e raccontare di me e delle mie attività presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli. Ho conseguito la laurea triennale e la laurea magistrale in Matematica presso l'Università di Salerno e l'anno scorso ho vinto la borsa di dottorato di ricerca in Scienze Matematiche ed Informatiche presso il principale ateneo partenopeo.

Mi occupo di problemi di Ottimizzazione Combinatoria: a molti questi termini potranno suonare inconsueti o incomprensibili, ma l'Ottimizzazione è una disciplina che regola molte delle nostre attività giornaliere. Spesso tale ramo della Matematica applicata viene chiamata anche Ricerca Operativa o Teoria delle Decisioni, tale nome non è campato per aria: il traffico aereo, l'assegnazione dei treni ai binari nelle stazioni, la progettazione di strutture (fisiche o multimediali) accessibili alle persone con difficoltà motorie, la creazione e la sicurezza di corridoi umanitari in zone di guerra e l'efficienza dei processi industriali sono solo alcuni degli ambiti nei quali l'Ottimizzazione recita un ruolo predominante. Si pensi a un caso estremamente concreto che almeno una volta nella vita sarà capitato di osservare, soprattutto ai pendolari: in una stazione il via vai dei treni è spesso caotico e deve essere regolato da precise tabelle di marcia. I treni sostano in corrispondenza di binari che sono definiti con un discreto anticipo sull'arrivo del treno in stazione; essi devono infatti sostare per dei precisi tempi di attesa presso la stazione e durante questo lasso di tempo nessun altro convoglio potrà sperare di occupare quel binario (a meno che non si tratti di una stazione "cul de sac"). Non vi siete mai chiesti come viene deciso tale assegnamento dei convogli ai binari? I software utilizzati eseguono complesse sequenze di operazioni al fine di minimizzare i rischi e di garantire i tempi di sosta necessari ai passeggeri per salire o scendere dai treni. Potrà sembrare esagerato agli occhi dei non addetti ai lavori, ma questo problema è uno dei più complessi problemi di Ottimizzazione e non vi si può trovare una soluzione ottima (non migliorabile) in tempi accettabili. Le combinazioni possibili per tali assegnazioni sono tantissime, spesso numeri

con decine di cifre e molti zeri che i nostri attuali computer potrebbero analizzare a una a una soltanto in tempi molto lunghi, nell'ordine di giorni o settimane. Ovviamente nella pratica tale eventualità è da scongiurare, dunque si procede alla ricerca di una soluzione che nella pratica sia attuabile, la migliore che si possa ottenere in tempi accettabili.

Tale compromesso tra ottimalità e praticità è spesso alla base di molti algoritmi, sequenze di passi atte a trovare una soluzione al problema, che regolano molte attività quotidiane. Un tema che mi tocca da vicino, data la mia ipovisione, è l'accessibilità per persone con problemi motori e/o visivi degli aeroporti o di altre grandi infrastrutture. Infatti il mio progetto di ricerca è la creazione di modelli di organizzazione e di ottimizzazione di servizi di assistenza e accompagnamento per passeggeri con bisogni speciali all'interno delle strutture aeroportuali, con particolare attenzione al rispetto di realistici vincoli sugli orari di lavoro convenzionali. Tali servizi iniziano a essere presenti nei maggiori scali internazionali, ma non seguono ancora procedure standardizzate e uguali per ogni aeroporto e per ogni nazione.

Fin dai primi mesi del mio nuovo percorso a Napoli il Centro SInAPSi è stato un supporto validissimo, non solo nell'aiutarmi a superare barriere fisiche generate da difficoltà motorie dovute alla mia ipovisione, ma anche nell'avvicinamento a mezzi tecnologici che possono facilitare il mio lavoro di ricerca e la mia vita quotidiana. In particolar modo la Sezione Tecnologia è stata un efficace stimolo ad aprirmi a un mondo che, a causa della mia ipovisione, mi era precluso o sconosciuto: grazie alla collaborazione del SInAPSi posso ora utilizzare lo smartphone come non avrei mai immaginato fino a un anno fa, e mi è anche possibile migliorare la qualità della mia esperienza di navigazione in internet grazie ad alcune applicazioni di cui ignoravo l'esistenza.

Dopo alcuni mesi dall'inizio della mia attività di ricerca mi è stato fornito uno strumento, un E-bot di ultima generazione, che è stato collocato nel mio studio grazie anche alla collaborazione del mio dipartimento: tale ausilio mi permette di essere autonomo nell'attività di lettura e di scrittura anche nel mio dipartimento. Altra piacevole novità rispetto alle mie esperienze passate è il servizio di accompagnamento che il SInAPSi offre; senza tale ausilio mi sarebbe molto complesso raggiungere il mio dipartimento dalla stazione centrale o da qualunque fermata dei bus di linea. Tuttora la Sezione Tecnologia è impegnata nella ricerca di soluzioni che possano rendermi accessibili alcuni software di cui ho bisogno per proseguire nella mia attività di ricerca e per consentirmi di lavorare in piena autonomia per i mesi e gli anni a venire.

Mi ritengo molto soddisfatto delle attività svolte con il SInAPSi e in particolar modo con la Sezione Tecnologia, non avendo mai usufruito di un servizio così ben strutturato e con un approccio così umano e al contempo efficace. Un particolare ringraziamento per l'attività fin qui svolta e ancora da svolgere è dovuto al mio case manager Ing. Gerry Sicignano, e ai volontari che hanno svolto con me attività di accompagnamento durante questo primo mio anno di dottorato.

## **La presentazione della Carta dei Diritti delle persone con disabilità in ospedale**

**a cura di Claudio Valerio**

Il giorno 15 Dicembre 2016 nel moderno e funzionale Dipartimento di Biotecnologie dell'Università Federico II, si è tenuto il convegno di presentazione della Carta dei Diritti delle Persone con Disabilità in Ospedale.

L'evento promosso dal Centro di Ateneo SInAPSi, ideato in collaborazione con la Cooperativa sociale Spes Contra Spem di Roma, nasce dalla necessità di sensibilizzare gli amministratori, le istituzioni e i futuri operatori nel campo sanitario alle necessità speciali delle persone con disabilità, allo scopo di riconoscere il pieno diritto alle cure ospedaliere e rendere le strutture sanitarie adeguate alle loro limitazioni fisiche, psicologiche e sensoriali, tenendo presente che mediamente le persone con disabilità vanno in ospedale con una frequenza almeno doppia rispetto agli altri.

La Carta si basa sugli stessi diritti formulati nella Carta europea dei diritti del malato per sottolineare che non esistono diritti speciali per le persone con disabilità, ma che le loro limitazioni hanno bisogno di strumenti e percorsi adeguati. Lo sforzo della Carta dei Diritti delle Persone con Disabilità in Ospedale, nata dall'esperienza sul campo di Spes Contra Spem e dal lavoro di un autorevole comitato scientifico, è quello di ridurre le difficoltà di accesso alle cure per garantire il diritto alla salute previsto dall'articolo 32 della Costituzione italiana e dall'art. 25 della Convenzione Onu sulle persone con disabilità.

Il documento è suddiviso in 14 articoli (dedicati all'accesso in ospedale, agli standard delle cure, alla sicurezza e ai diritti come utenti dei servizi), e affronta la problematica del diritto alle cure con la consapevolezza dei maggiori bisogni di mediazione, empatia, privacy che le persone con disabilità manifestano. Distingue tra i concetti di disabilità e malattia, guarda alla necessità della formazione del personale medico e infermieristico e alle esigenze delle persone con disabilità rispetto ai macchinari da utilizzare nella diagnostica.

Il Convegno si è aperto con i saluti del Magnifico Rettore, attraverso le parole del Prof. Paolo Valerio Direttore del Centro SInAPSi, quelli del Presidente della Scuola di Medicina Prof. Luigi Califano, e del Direttore Generale della Azienda Ospedaliera Universitaria Dott. Vincenzo Viggiani.

In sede organizzativa si è deciso di iniziare con la presentazione di due testimonianze, quella dell'autore del presente contributo, responsabile comunicazione sociale del Centro di Ateneo SInAPSi, e di Daniele Romano, Presidente della Fish Campania.

Le testimonianze avevano uno scopo ben preciso, cioè quello di catapultare il pubblico, per lo più studenti del corso di laurea in professioni sanitarie, direttamente al nocciolo della questione.

Per quanto mi riguarda ho cercato di descrivere il mio rapporto con l'ospedale e il significato della cura, mentre Daniele ha raccontato l'esperienza che lo vede coinvolto come presidente dell'associazione e fratello di una persona con grave disabilità.

I lavori sono stati brillantemente moderati dal dott. Giampiero Griffo responsabile della sezione sulle diversità della Biblioteca nazionale di Napoli, e Membro del consiglio mondiale di Disabled peoples international.

Abbiamo assistito a delle presentazioni molto interessanti, dinamiche e ben costruite, traspariva in ogni momento la passione degli intervenuti, la voglia di apportare un cambiamento, e soprattutto l'esperienza di chi è sul campo da anni a fronteggiare le necessità speciali di persone con disabilità.

Singolare il fatto che tra gli speaker ci fossero soprattutto medici chirurghi a proporre delle soluzioni innovative e in qualche caso già ampiamente inserite nell'organizzazione ospedaliera, come per esempio il caso del Progetto DAMA (Disabled Advanced Medical Assistance) dell'Ospedale San Paolo di Milano, nato per accogliere le istanze di famiglie di persone disabili che avvertivano nel quotidiano la difficoltà della struttura ospedaliera.

Seppure di recente costruzione, l'Aula Magna, sede del convegno, era sprovvista di scivolo per sedia a ruote per la cattedra, e si è provveduto a renderla accessibile, grazie alla collaborazione della Sezione Tecnologia del Centro SInAPSi, che ha fornito uno scivolo mobile, a testimonianza del fatto che le barriere architettoniche restano a oggi ancora un problema largamente diffuso anche in istituzioni attente alle politiche di inclusione, e che rappresentano un vero problema per chi vive una condizione di disabilità, seppur momentanea, cosa che a seguito di un banale incidente, può capitare a tutti.

È possibile scaricare la Carta dei Diritti delle Persone con Disabilità in Ospedale gratuitamente dal sito web del Centro SInAPSi all'indirizzo: [http://www.sinapsi.unina.it/news\\_convegno\\_diritti\\_ospedale](http://www.sinapsi.unina.it/news_convegno_diritti_ospedale)

A breve sarà disponibile nel sito web del Centro, la video registrazione del convegno, effettuata grazie al supporto tecnico dell'Ing. Pietrafesa e della sua squadra.

Continueremo a dare massima diffusione ai lavori di una giornata che è stata, almeno per quanto mi riguarda, emozionante e indimenticabile, oltre che professionalmente soddisfacente.

## **Il counselling psicologico "nell'età dell'incertezza". Un modello consolidato tra specificità e appartenenza**

**di Maddalena Ligozzi, Brigida Vergona**

Nell'attuale panorama antropologico e socio-culturale la presenza di fenomeni che richiedono continui confronti con la diversità, sforzi per l'inclusione e azioni trasformative, rispecchia una società che cambia molto velocemente, proponendo strumenti innovativi e ritmi frenetici di adattamento.

Il tema dell'ultimo Convegno SIO sull'Orientamento "L'età dell'incertezza: Orientamento e Life Design nel XXI secolo" presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca ha avuto un forte richiamo per professionisti di differenti aree disciplinari e campi di interesse. Parliamo di docenti e studiosi di discipline da sempre contigue, come la pedagogia, la psicologia, la filosofia, l'antropologia e di altre, come l'architettura e il design, che hanno dato al convegno uno slancio innovativo e creativo. Il Convegno è stata una fertile occasione di scambio e di condivisione di strumenti, modelli e metodologie di counselling e di orientamento nei differenti contesti universitari, molti dei quali hanno esplicitato il bisogno, per gli studenti, di riferimenti chiari in un'età dell'incertezza, ponendo l'accento sui possibili rischi di una società globalizzata, chiamata a confrontarsi con processi multiculturali che impongono integrazioni rispettose della diversità, la conoscenza e la comprensione di tali fenomeni, al fine di individuare dispositivi e pratiche che si adattino alle nuove esigenze. In molti interventi è stata rilevata la criticità di fenomeni e strumenti di innovazione che, spesso non vanno di pari passo con i processi inclusivi e, quindi, pur volendoli agevolare, rischiano, invece, di escludere o limitare la partecipazione di minoranze che non stanno al passo di tali cambiamenti. Diversi professionisti del mondo accademico hanno discusso il loro modello per inquadrare e definire stili di vita e di lavoro; sinergie tra enti, buone pratiche e assetti di intervento per arginare e sostenere fenomeni di disorientamento e marginalizzazione, come quelli che si possono verificare durante le fasi di transizioni, considerando la condizione di incertezza propria delle fasi di passaggio, ma anche il potenziale creativo insito nelle situazioni di indefinitezza, in quanto i processi di de-strutturazione sono necessari per uscire dalla crisi e provare a ridefinire e/o rinnovare un progetto personale, una forma e/o un'identità.

Il Centro SInAPSi, attraverso il Servizio di Consultazione per Studenti Universitari, ha proposto un contributo sulla crisi potenziale che si può generare nelle fasi di transizione che gli studenti attraversano nel loro iter accademico. Nel concetto di "crisi" si ritrovano i presupposti di una spinta trasformativa. La nostra esperienza pluriennale con gli studenti universitari considera le fasi di transizione come momenti particolarmente "critici" in entrata e in uscita dal contesto universitario, perché richiede una ri-organizzazione e un nuovo adattamento rispetto alle modalità già note di affrontare le sfide che nuovi assetti o nuovi processi richiedono. Agli studenti che scelgono il counselling si propone di guardare alla crisi in un'ottica complessa, considerando sia la generale criticità del momento attraversato, sia la specificità insita nel proprio modo di gestire la crisi e il cambiamento, considerando risorse e limiti personali, ricordando le proprie appartenenze. Nel nostro lavoro viene sottolineato il significato e il valore della "crisi" come opportunità di spinta al ripensamento e al cambiamento. Il nostro modello di intervento ha sicuramente delle analogie con i contributi che concettualizzano il Life Design, termine che indica la progettualità personale, il bisogno di gettare le basi, andare e guardare oltre, e implica la tensione verso il futuro quale presupposto creativo di innovazione e scoperta di nuovi futuri possibili. I Life Designer sostengono che, per avviare un processo di rinnovamento, è necessaria una condizione di incertezza e scarsa definitezza come condizione propulsiva per l'innovazione, quale presupposto della rottura di un paradigma di una condizione precedente.

Si presuppone pertanto un contesto scarsamente definito per la progettualità di nuovi modelli di apprendimento e di nuovi design. Con design quindi si può intendere la costruzione di progetti e a partire da frammenti si possono delineare nuove forme di design.

Allo stesso modo, nel counselling psicologico lavoriamo sulla crisi, proponendo la possibilità di attraversarla per iniziare a pensare in modo nuovo al proprio progetto di vita. Utilizzando una metafora di tipo biologico, potremmo

dire che la consultazione funziona come un enzima catalizzatore che, una volta innescato, favorisce la reazione tra principi attivi preesistenti e permette una trasformazione nell'organismo. Similmente la relazione psicologica tra lo psicologo e lo studente ha un potenziale trasformativo, non perché aggiunge elementi mancanti, ma perché sostiene le risorse pregresse e crea collegamenti tra pensieri ed emozioni, fornendo nuove prospettive di osservazione e di lettura di sé e del proprio disagio.

## Il convegno SIPeS Inclusione e Università

Lo scorso 15 dicembre 2016 si è tenuto presso l'Università di Sassari il convegno Inclusione e Università. Riflessioni, esperienze, buone pratiche per un'Università più inclusiva. La SIPeS, Società Italiana di Pedagogia Speciale, ha ritenuto significativo organizzare un evento scientifico sulle tematiche della inclusione universitaria, durante il quale, attraverso relazioni e poster, vari atenei italiani hanno rappresentato esperienze di successo o ricerche che stanno portando avanti per far avanzare il livello di qualità ed efficacia dei servizi offerti nell'ambito della *higher education*. Dalle relazioni che hanno visto alternarsi, in uno scambio dialettico a tratti vivace, i relatori di diversi atenei italiani e la platea variegata, sono emersi alcuni punti qualificanti:

- l'utilizzo di tutor per accompagnare gli studenti nei percorsi di studio. In particolare da alcuni interventi - dell'Università di Sassari e di quella di Perugia - emerge la necessità che i tutor siano formati. Si tratta di persone laureate o laureande della specialistica, a seconda dell'Ateneo, e loro compito è accompagnare lo studente nei propri percorsi formativi senza mai sostituirsi a lui/lei. Emerge anche l'importanza di un opportuno meccanismo di documentazione, che consenta, al cambio del tutor per scadenza del mandato, la necessaria propagazione della storia dello studente, in modo da ottenere interventi coerenti nel tempo. Ampiamente discusso è stato l'aspetto legato alla condizione di peer: alcuni relatori hanno sottolineato come, per ottenere risultati efficaci, sia necessaria una marcata asimmetria nel rapporto tra il tutor e lo studente, ad esempio sul piano delle competenze e della responsabilità.
- La realizzazione di una chiavetta USB, da parte dell'Università di Perugia (progetto TuttiXuni), che ospiti alcuni programmi utili e gratuiti per studenti con DSA. Il progetto, reperibile sulle pagine del sito del prof. Serena (<https://sites.google.com/site/leggixme/tuttixuni>), rende disponibile una versione liberamente scaricabile dell'insieme di programmi.
- L'inclusione nei processi lavorativi, intesa come opportunità per le aziende e non solo per rispondere a obblighi di legge. Il tema trattato, dal prof. Migliaccio, delegato della Università del Sannio, ha fatto emergere l'interesse, condiviso dai vari relatori, in particolar modo da quelli di afferenza all'area di economia, a fornire una base scientifica alla tesi, per dimostrare su larga scala l'effettiva convenienza dei modelli inclusivi, anche in ambito lavorativo.
- L'utilizzo della teledidattica, al fine di consentire lo studio a studenti oncologici o in generale con gravi immunodeficienze.
- L'attenzione e il coinvolgimento degli stakeholder nella progettazione architettonica (per abbattere eventuali barriere o per la costruzione di nuove strutture) e nei processi inclusivi. In questo contesto, è stato dibattuto anche il ruolo delle norme tecniche e il ruolo dei portatori di esperienze e come questi due elementi debbano o possano partecipare e coesistere in tali processi.
- Il ruolo della Pedagogia in tutti gli ambiti della moderna conoscenza e formazione, anche professionale, e la sua possibile e coraggiosa evoluzione nell'era delle tecnologie, con nuovi approcci e modalità di affiancamento al formando, in un processo, ispirato a un modello individualizzato, che tenga conto delle sue caratteristiche ed esigenze, favorendo la costruzione della conoscenza come esperienza.

Durante il convegno il Centro SInAPSi ha presentato il suo modello di lavoro, quale descritto anche nel testo *Il viaggio dell'inclusione* (gratuitamente scaricabile su <http://www.sinapsi.unina.it/pubblicazioni>). La descrizione dell'approccio di SInAPSi è stato suffragato dalla illustrazione di due casi concreti. In particolare, ci si è soffermati sui seguenti aspetti:

- l'utilizzo dell'ICF e l'adozione da parte del Centro, sin dalla sua nascita, della filosofia da cui deriva;
- la centralità dello studente disabile o con DSA, visto anzitutto come persona e protagonista attivo di qualsiasi intervento in suo favore, sia in fase di progettazione degli interventi sia nelle successive di realizzazione delle attività;
- il progetto individualizzato, tanto nel suo valore simbolico, come impegno reciproco tra l'Istituzione e lo studente, quanto nel suo ruolo di strumento pratico per la progettazione e per il monitoraggio della storia dello studente;
- l'approccio interdisciplinare, come metodologia che consente di massimizzare il contributo nella progettazione individualizzata, attraverso una reciproca contaminazione delle professionalità presenti, in un rapporto dialettico continuo tra di loro e con lo studente;
- l'aspetto "tecnico" afferente alle tre aree (psicologica, pedagogica e tecnologica) e il suo ruolo nella relazione con lo studente come catalizzatore dei processi di partecipazione alla vita universitaria;
- il crescente ruolo degli strumenti tecnologici nei processi inclusivi;

- l'idea, confermata dall'esperienza, che le soluzioni progettate per uno specifico studente, p. es. le mappe realizzate da uno studente dislessico, possano diventare motore di innovazione didattica a vantaggio di molti. Nel caso preso in esame, il docente, una volta rivisti e arricchiti i materiali prodotti dallo studente, li ha incorporati nel materiale di studio reso disponibile per tutti sulla sua pagina web.

## **NapoliDivine, rassegna cinematografica su identità di genere, disabilità e migrazioni**

di **Lucio Tufano**

Dal 14 al 21 dicembre 2016 si è svolta a Napoli la rassegna cinematografica NapoliDivine, dedicata ai temi dell'identità di genere, della disabilità e delle migrazioni. L'iniziativa, organizzata dal Centro SInAPSi e dalla Fondazione Genere Identità Cultura, si è avvalsa della direzione artistica di Claudio Finelli e ha offerto al pubblico partenopeo una selezione di cortometraggi e mediometraggi presentati alla seconda edizione del Divine Queer Festival di Torino, contenitore di esperienze di cinema indipendente di respiro internazionale. La proposta napoletana non si è configurata come una semplice retrospettiva del festival piemontese, in quanto si è arricchita di contributi originali legati al contesto locale. Testimonial della rassegna è stata Priscilla, drag queen e performer.

NapoliDivine è nata dal desiderio di creare un cortocircuito tra esperienza estetica e problematiche sociali, nella convinzione che il linguaggio cinematografico, con la sua straordinaria penetrazione analitica e il suo forte impatto emozionale, costituisca uno strumento prezioso per esplorare e comprendere la realtà, per informare e sensibilizzare, per disegnare scenari possibili oltre le barriere del pregiudizio e della paura.

La rassegna si è articolata in due momenti distinti ma strettamente integrati. Il primo è stato dedicato alle scuole, in quanto la cultura delle differenze è un valore fondamentale che va promosso tempestivamente all'interno del percorso formativo. Gli incontri con gli spettatori più giovani sono avvenuti nelle mattinate del 14 e del 15 dicembre presso il PAN - Palazzo delle Arti in Napoli - e hanno riguardato complessivamente sette classi provenienti da tre diversi istituti di istruzione secondaria. I partecipanti hanno mostrato grande interesse per le proiezioni e sono stati supportati nella riflessione dagli interventi del prof. Paolo Valerio e del regista Fortunato Calvino. Altri due appuntamenti, aperti a tutta la cittadinanza con accesso libero e gratuito, si sono volti nelle sere del 20 e del 21 dicembre presso le Officine Gomitoli nell'Ex Lanificio Borbonico Sava di Porta Capuana e hanno registrato la presenza di un pubblico numeroso e attento.

Nel corso di NapoliDivine sono stati presentati i seguenti titoli: Sexy Shopping (Antonio Benedetto e Adam Selo, Italia 2014), Nel Silenzio (Lorenzo Ferrante e Matteo Ricca, Italia 2015), La Tarantina (Fortunato Calvino, Italia 2014), The Street (Julien Bourges, Francia 2010), My Nature (Gianluca Loffredo e Massimiliano Ferraina, Italia 2016), Queens Court (Shiv Paul, USA 2014), September 11th (Raabia Hussain, Regno Unito 2012), The Kiss (Charlie Swinbourne, Regno Unito 2013), Priscilla in Mikonos (Daniele Sartori, Italia 2015).



## **NO BOUNDARIES. Oltre le frontiere dell'apprendimento linguistico: una prospettiva di inclusione**

di **Giulia Tavolaro, Chiara Carpentiero**

Il giorno 25 novembre 2016, presso la Sala Conferenze del Rettorato dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" - Palazzo Du Mesnil - si è tenuto il convegno "NO BOUNDARIES. Oltre le frontiere dell'apprendimento linguistico: una prospettiva di inclusione".

In occasione della chiusura del mandato del prof. Sergio Baldi, ordinario di Lingua Hausa e coordinatore scientifico delle attività del S.O.D. - Sportello Orientamento Disabili nel corso dell'ultimo quindicennio - il convegno "NO BOUNDARIES" ha voluto essere occasione di confronto su quanto l'apprendimento linguistico possa rappresentare un utile strumento di inclusione e di abbattimento delle frontiere, aprendo una finestra sulle possibilità (e potenzialità) offerte al riguardo dal continente africano.

Dopo i saluti istituzionali che hanno visto la partecipazione della Rettore dell'Ateneo, prof.ssa Elda Morlicchio, del Delegato alla Disabilità dell'Università Federico II prof. Paolo Valerio (in rappresentanza del Rettore della stessa Università) e della Presidentessa della CNUDD (Conferenza Nazionale dei Delegati alla Disabilità), prof.ssa Marisa

Pavone (Università di Torino), si sono susseguiti interventi di esperti sulle tematiche di studenti con bisogni educativi speciali.

I temi affrontati hanno posto in evidenza non soltanto gli aspetti informatico-tecnologici in tale campo, ma anche le ricadute psicologiche sul terreno dell'inclusione dello studente nel tessuto universitario.

La conferenza, divisa in due sessioni, ha visto nella prima parte l'intervento del giornalista del Corriere della Sera, Claudio Arrigoni, blogger degli "InVisibili" e corrispondente alle Paralimpiadi Rio 2016, il quale si è focalizzato sulla comunicazione e sul linguaggio da utilizzare, scrivendo o parlando delle persone in condizione di disabilità. Arrigoni ha affermato: "Il rischio è la discriminazione. E' necessario abituare il pubblico a una nuova cultura linguistica per far comprendere quanto le parole abbiano potere. La lingua è in continua evoluzione e non si devono più definire gli altri in base a una loro caratteristica. A proposito di chi non ha la vista, per esempio, è corretto dire persona cieca e non un cieco. Così gli si dà la dignità di esistenza e vita". Inoltre il giornalista ha posto l'attenzione anche sull'esigenza di un design for all, ossia sull'eliminazione, per esempio, del WC per le persone con disabilità, realizzandone invece uno che sia unico per tutti, anche per entrambi i sessi, in modo da poter eliminare qualsiasi forma di discriminazione. Siamo tutti uguali in questa società, non devono esistere differenze tra le persone, perché nessuno è diverso dall'altro. Nessuno è migliore o peggiore, superiore o inferiore all'altro.

Tra gli interventi, quello della prof.ssa Anna De Meo, docente di Multiculturalità e apprendimento linguistico dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Presidente del Centro Linguistico di Ateneo, CILA UNIOR, la quale si è concentrata soprattutto sul tema della sordità e apprendimento di una seconda lingua vocale, per gli studenti sordi extracomunitari, i quali per permanere in Italia, sono obbligati ad acquisire un certificato della Lingua Italiana di almeno un livello A2.

E' intervenuto, inoltre, il prof. Daniele Fedeli, docente presso l'Università degli Studi di Udine, in merito ai bisogni educativi speciali per gli studenti con DSA e EBD. Negli ultimi anni si è verificata una crescita esponenziale di ragazzi con tali disturbi dell'apprendimento iscritti all'università: molte volte, questi studenti presentano certificazioni troppo vecchie o non ne sono in possesso, aumentando così le difficoltà di individuare il problema. Nasce così il bisogno di realizzare una differente metodologia per il loro percorso didattico, senza ignorare le ripercussioni emotive sui soggetti, garantendo una corrispondenza tra il funzionamento dello studente e il lavoro richiesto dal suo corso di laurea, investendo di più sul metodo di studi.

Nell'ambito dei vari interventi è da annoverare quello del prof. Paolo Valerio, il quale, oltre a portare l'esperienza del Centro SInAPSi da lui diretto, ha sviluppato un interessante intervento sull'inclusione delle persone con disabilità e ha mostrato alla platea un video sul superamento delle barriere, anche nella vita quotidiana.

L'intervento conclusivo della sessione è stato quello del prof. Alessandro Pepino, docente di Bioingegneria elettronica ed informatica presso la Federico II di Napoli e responsabile della Sezione Tecnologia al SInAPSi. Il tema su cui il docente si è concentrato è stato l'uso delle tecnologie per ottimizzare e facilitare l'apprendimento e l'accessibilità alle lezioni per gli studenti con disabilità e anche per coloro con disturbi specifici dell'apprendimento. Il prof. Pepino ha sottolineato l'importanza di sensibilizzare i docenti sul tema, consigliando loro di utilizzare una metodologia meno tradizionale e più avanzata come l'approccio al blended learning che prevede la registrazione delle lezioni, l'utilizzo dei testi in formato digitale, la creazione di programmi di sintesi vocale, la fornitura di mappe concettuali, la concessione agli esami di un tempo supplementare del 30% e un'attenzione non solo al contenuto ma anche alla forma della didattica.

Il Convegno "NO BOUNDARIES. Oltre le frontiere dell'apprendimento linguistico" si è chiuso con un intervento dall'estero, e precisamente dal continente africano, con la testimonianza di Kwamena Dadzie-Dennis, Segretario esecutivo del Consiglio Nazionale per le persone con disabilità in Ghana (NCPD), che ha illustrato le leggi in vigore nel proprio paese a tutela dei diritti delle persone con disabilità, che mirano anche a fornire loro un'istruzione specializzata. Anche se, purtroppo, non mancano i vari disagi legati alla preparazione degli insegnanti e alla scarsità di fondi e di strutture specifiche.

## La Regola del Linguaggio

di Alessandra Ricciardi Serafino de Conciliis

Il counselling psicologico è una possibilità che viene offerta agli studenti con disabilità iscritti ai Servizi di Tutorato Specializzato (STS) della Università Federico II per favorire i processi di inclusione e promuovere la loro partecipazione attiva. Il counselling psicologico a orientamento psicodinamico per studenti universitari è un modello di intervento breve che mira ad aiutare le persona a gestire una condizione problematica o di crisi evolutiva dando maggiore consapevolezza alle problematiche emozionali sottostanti alla situazione. Il ruolo del terapeuta è quello di favorire l'emergere di pensieri, idee, emozioni e metterle in relazione con la fase di stallo che lo studente vive e che gli impedisce di fare una scelta o di sentire di avere un certo grado di padronanza sulla propria vita. La possibilità di fare questo è offerta dalla capacità del terapeuta di osservare le dinamiche di transfert e controtransfert che si attivano nello spazio e nel tempo della consultazione, e dalla capacità di usare tali osservazioni per offrire un nuovo vertice di significazione delle problematiche portate in consultazione in termini di fattori personali che facilitano o ostacolano la risoluzione della crisi. In questo modo, nel vivo del colloquio, la coppia terapeuta-studente ha la possibilità di rileggere la situazione di impasse alla luce di nuove consapevolezze, aprendo così lo spazio a nuovi pensieri e a nuovi scenari. È necessario che il terapeuta sappia essere attivo per promuovere la capacità di riflessione e offrire occasioni di insight senza però essere direttivo o sovrastare l'altro proponendo le proprie soluzioni.

Le regole dell'intervento, tecnicamente chiamate setting, sono: quattro incontri vis à vis con frequenza settimanale della durata di 45 minuti. L'assetto iniziale del terapeuta è quello di lasciare spazio e tempo allo studente per la definizione di sé e delle sue problematiche. L'osservazione di tutto ciò che accade è il primo atto clinico di ogni intervento di counselling, la lettura del proprio vissuto in relazione all'altro è il secondo dispositivo utilizzato per

orientare l'azione clinica. Per fare tutto ciò è evidente che la parola, la comunicazione, verbale e non verbale, l'interazione interpersonale siano i binari sui i quali scorre l'intervento.

Ci sono però condizioni di salute che impediscono la capacità di comunicare e di interagire così come è comunemente intesa. Ci sono situazioni, abbastanza frequenti, in cui per qualche motivo a essere compromesso è solo un aspetto della comunicazione umana, come la capacità di udire o la possibilità di avere una mimica facciale. Esistono anche condizioni di salute molto più complesse in cui la capacità di comunicare spontaneamente è impossibilitata, mi riferisco a quelle condizioni in cui la comunicazione può essere stabilita solo con l'uso di facilitatori come il computer, situazioni in cui la persona, senza l'uso di specifici ausili, può esprimere solo la sua approvazione o disapprovazione su specifiche questioni. In questi casi realizzare un intervento di counselling tipico è impossibile. Ciò non vuol dire, però, che a questi studenti non possa essere offerto un intervento psicologico creato su misura e che abbia le stesse finalità dell'intervento di counselling psicologico che di solito viene offerto a tutti gli studenti.

Una regola fondamentale di tutti i colloqui psicologici è la seguente: in linea di massima il linguaggio che si adopera durante il colloquio è quello del paziente. Questo vuol dire che il terapeuta deve saper adattare il proprio modo di parlare alle modalità comunicative dell'altro. È una regola del setting semplice e banale, che solitamente non pone alcun problema al terapeuta, e che permette di stabilire un ambiente che l'altro sente rassicurante e rispettoso del proprio essere e nel quale è più semplice costruire una buona relazione. La stessa regola, però, ha un effetto completamente diverso sul terapeuta e sul setting quando la persona che si rivolge a noi ha difficoltà nella comunicazione. Se, infatti, come abbiamo detto, l'incontro si costruisce usando il linguaggio dell'altro, nello spazio del counselling devono entrare tutti gli strumenti informatici e no che rendono possibile la comunicazione. È necessario, in questi tipi di interventi, che il terapeuta sappia mettere da parte ogni regola precostituita dell'intervento tipico e dar vita all'interazione e alla comunicazione possibile. Questo significa che il terapeuta deve accedere a una dimensione non strutturata per realizzare l'incontro, deve calibrare gli incontri sulle possibilità dell'altro, tenuto conto che sono molto diverse dal solito e noto modo di procedere.

Mi è capitato, ad esempio, che una studentessa sorda avesse chiesto di poter fare i colloqui con il proprio interprete LIS. Una richiesta che in un primo momento ho sentito assurda e ricattatoria, infatti se non avessi accettato l'interprete non sarebbe venuta, anche se riferiva di essere in una condizione di necessità e di disagio. La studentessa per contattarmi non aveva utilizzato la mail o un messaggio di testo sul telefono, ma, utilizzando un servizio di mediazione comunicativa offerto da una associazione al servizio delle persone sorde, aveva fatto la sua richiesta telefonicamente chiedendomi della mia conoscenza della lingua dei segni. Aveva cioè utilizzato il canale classico di comunicazione di prenotazione, servendosi alla sua maniera. In effetti quella richiesta mi faceva sentire in difetto non potendole offrire un incontro che utilizzava la lingua dei segni e quindi mi trovavo in una situazione in cui non avrei potuto utilizzare il linguaggio dell'altro. Dopo aver riflettuto sulle possibili scelte, comunicai alla studentessa che poteva venire insieme al suo interprete. Accettare questa condizione significò lavorare nel primo colloquio principalmente sulle modalità relazionale che la studentessa mi stava chiedendo al di là delle comunicazioni esplicite che poteva fare. Nel primo colloquio riuscimmo a cogliere e a rendere manifesto il bisogno sottostante e inconscio alla sua richiesta esplicita, tanto che la studentessa dopo questo primo incontro non ebbe più bisogno della presenza dell'interprete per realizzare il percorso di counselling, ma riuscimmo a lavorare aiutandoci in alcuni casi con l'ausilio di carta e penna. Ovviamente carta e penna non potevano vicariare tutte le sfumature della comunicazione che la componente paraverbale consente, così come ho dovuto fare i conti con la necessità di mantenere una postura più rigida che facilitasse la lettura del labiale, e ho dovuto tollerare che l'attenzione dell'altra persona fosse tutta convogliata sulle mie labbra. Per impedire che tutte queste novità fossero un ostacolo alla realizzazione di un buon incontro è stato necessario monitorare le mie sensazioni e riflettere dopo ogni colloquio sul mio vissuto controtransferale, tenendo in considerazione anche quanto la nuova esperienza mi aveva allontanato dal mio modo tipico di condurre i colloqui di counselling.

In questi anni di lavoro con gli studenti con disabilità ho imparato a essere sempre più flessibile e meno preoccupata delle regole della tecnica, mentre ho sentito sempre più l'esigenza di radicarmi, all'interno dell'orientamento psicodinamico, ai diversi filoni di ricerca che hanno apportato significativi ampliamenti alla teoria psicoanalitica. Solo in questo modo mi è stato possibile rispondere a una richiesta di counselling psicologico che mi veniva fatta da uno studente il quale, non potendo più utilizzare il proprio corpo, né la propria voce, riusciva a comunicare molto lentamente solo attraverso l'ausilio di un computer e di una tastiera speciale, appositamente costruita, comandata attraverso le capacità residue di movimento di un unico arto. Un incontro impossibile a un primo sguardo, un incontro diventato possibile perché realizzato al di fuori di ogni logica. In questo caso sono entrata in relazione con l'altro esplicitando la mia difficoltà nel realizzare l'incontro, dichiarando che avremmo costruito insieme i nostri incontri, non sapendo se sarei riuscita a essergli realmente di aiuto. Ma al tempo stesso dichiarando la mia disponibilità a lavorare con lui. Abbiamo realizzato tre incontri della durata di 90 minuti ciascuno, un tempo infinito per uno psicologo, ma era il tempo necessario perché io e lo studente potessimo comunicare utilizzando i suoi ausili e rispettando il suo linguaggio. Sono state tre settimane in cui non ho mai smesso di tenere a mente questo studente, in cui tra un incontro e l'altro cercavo di ripercorrere le nostre interazioni per poter cogliere significati che nella fatica del colloquio mi erano sfuggiti. Sono stati tre incontri in cui le comunicazioni avevano una lentezza per me spaventosa e che mentre accadeva mi impediva di pensare e tenere a mente lo scorrere del colloquio. Importante è stato non cedere al dolore che una simile condizione evoca e anche all'idea che pensare era inutile. Pensare è stato doloroso sia per me che per lo studente, ma quando lo studente ha deciso al terzo colloquio di terminare il percorso mi ha ringraziato perché ha avuto la possibilità di comunicare il suo terrore e di poter ritornare a vivere, questa volta pensando meno.